1. (Senza) fine

Azione Cattolica diocesi di Torino
sussidio per incontri di gruppi AC Adultissimi
(cfr. testo Che Tempo!, pagg. 43-60)

in preghiera

Signore, Dio dell'universo,
all'inizio dell'autunno,
noi ricordiamo che con il passare dei giorni
il nostro essere esteriore declina e invecchia
e che il nostro essere interiore può dare ancora molti frutti. Amen
(Liturgia di Bose)

Preghiamo

Signore Gesù,
risveglia in noi ogni mattino
l'entusiasmo per quell'ideale
che un giorno ha scaldato il nostro cuore
e ha seminato in noi la passione per il tuo Regno.

Donaci ogni sera, Maestro buono,
la serena consapevolezza
che il tempo trascorso nella fatica quotidiana
e nella lotta per il bene e la giustizia non è stato vano.

Anche la più umile delle barche,
quando solca il mare, lascia la sua scia.
Sul rigo della storia, anche la semplice virgola,
ogni piccola azione abitata dalla tua nascosta presenza,
narra nuove storie d'amore
e dona gioia e conforto agli sconsolati
e agli smarriti di cuore.

La nostra vita, dedicata a te e ai fratelli,
ogni giorno e mille volte ancora
sia dono nello Spirito alla Chiesa che ci è madre,
perché nel mondo si continui a raccontare
questa storia d'amore
che tu stesso ci hai insegnato.

premessa

Carissimi,
abbiamo ripreso i nostri incontri in cui, come voi, affrontiamo le tappe del testo. Come sempre il nostro punto di vista è sulle problematiche che riguardano le persone con una giovinezza più matura e più meditata. I risultati, le valutazioni, qualche volta le conclusioni a cui arriviamo, riflettono la nostra sensibilità, le nostre diversità, i cammini di vita fatti e quelli attesi, la ricerca spirituale, il nostro modo di attendere la "parusia" personale, ma il "filo rosso" su cui ci muoviamo è il servizio alla chiesa e al mondo nell'AC.

E poi condividiamo queste povere note con voi, sperando che possano aiutarvi nel cammino dell'anno e, forse, anche per un pezzo di vita.

Il gruppo Adultissimi del Centro diocesano

Adulti e il tempo …

«Dicono che c'è un tempo per seminare e uno che hai voglia ad aspettare …
io dico che c'era un tempo sognato che bisognava sognare»[1].

Recitano così i versi di una bellissima canzone di Ivano Fossati.
Un tempo da vivere, un tempo da sognare, un tempo da custodire...
Eppure sembra che negli ultimi tempi sia un po' problematico il rapporto degli adulti con il tempo. Sentiamo spesso espressioni come: "Non c'è tempo!", "non possiamo perdere tempo", "che tempo strano!", "erano altri tempi"...
Adulti che non sanno stare al tempo dei cambiamenti, che sembrano rincorrere il tempo o rimpiangerlo, che non sanno dedicarsi e dedicare del tempo. Adulti che troppo spesso, per il ritmo della vita, sono costretti a vivere tutto "nel frattempo"...
Eppure la dimensione del tempo è una delle dimensioni in cui possono incontrarsi la creatività di Dio e la creatività dell'uomo. Proprio agli adulti è chiesto di diventare protagonisti attivi del proprio tempo, di abitarlo, di cogliere e saper intravedere il "tempo favorevole" per annunciare il Vangelo.

Così comincia il testo adulti di quest'anno.
Abbiamo pensato di completare questa apertura mettendo qui il testo completo della canzone con quello che potrebbe essere stato "forse" il suo ispiratore: Qohèlet 3,1-15.

"Riscritture inconsapevoli" cioè canzoni scritte dai loro autori per motivi e contesti tutti diversi, eppure in grado di rappresentare, almeno a qualche orecchio, un pezzo di Scrittura, che si riscopre lì dentro, come inconsapevolmente richiamata (oppure no).

Ivano Fossati - C'è Tempo	Qohèlet 3,1-15
Dicono che c'è un tempo per seminare e uno che hai voglia ad aspettare un tempo sognato che viene di notte e un altro di giorno teso come un lino a sventolare. C'è un tempo negato e uno segreto un tempo distante che è roba degli altri un momento che era meglio partire e quella volta che noi due era meglio parlarci. C'è un tempo perfetto per fare silenzio guardare il passaggio del sole d'estate e saper raccontare ai nostri bambini quando è l'ora muta delle fate. C'è un giorno che ci siamo perduti come smarrire un anello in un prato	[1]Per ogni cosa c'è il suo momento, un tempo opportuno per ogni faccenda sotto il cielo. [2]Tempo per generare, tempo per morire; per piantare, tempo per sradicare il piantato; [3]tempo per uccidere, tempo per guarire; tempo per demolire, tempo per costruire; [4]tempo per piangere, tempo per ridere; tempo per far lutto, tempo per danzare; [5]tempo per gettar pietre, tempo per raccoglierle; tempo per abbracciarsi, tempo per staccarsi dagli abbracci; [6]tempo per cercare, tempo per perdere; tempo per conservare, tempo per buttare via; [7]tempo per strappare, tempo per ricucire; tempo per tacere, tempo per parlare; [8]tempo per amare, tempo per odiare;

[1] Ivano Fossati, *C'è Tempo*, album *Lampo viaggiatore*.

e c'era tutto un programma futuro
che non abbiamo avverato.

È tempo che sfugge, niente paura
che prima o poi ci riprende
perché c'è tempo, c'è tempo c'è tempo, c'è tempo
per questo mare infinito di gente.

Dio, è proprio tanto che piove
e da un anno non torno
da mezz'ora sono qui arruffato
dentro una sala d'aspetto
di un tram che non viene
non essere gelosa di me
della mia vita
non essere gelosa di me
non essere mai gelosa di me.

C'è un tempo d'aspetto come dicevo
qualcosa di buono che verrà
un attimo fotografato, dipinto, segnato
e quello dopo perduto via
senza nemmeno voler sapere come sarebbe stata
la sua fotografia.

C'è un tempo bellissimo tutto sudato
una stagione ribelle
l'istante in cui scocca l'unica freccia
che arriva alla volta celeste
e trafigge le stelle
è un giorno che tutta la gente
si tende la mano
è il medesimo istante per tutti
che sarà benedetto, io credo
da molto lontano
è il tempo che è finalmente
o quando ci si capisce
un tempo in cui mi vedrai
accanto a te nuovamente
mano alla mano
che buffi saremo
se non ci avranno nemmeno
avvisato.

Dicono che c'è un tempo per seminare
e uno più lungo per aspettare
io dico che c'era un tempo sognato
che bisognava sognare.

tempo di guerra, tempo di pace.

9 Quale profitto per chi agisce, in tutto il suo
affaticarsi?

10 Ho considerato l'occupazione
che Dio ha dato agli uomini perché si affannino
in essa.
11 Egli ha fatto bella ogni cosa al tempo opportuno;
ha posto anche nel loro cuore ogni cosa al
tempo opportuno, senza però che essi riescano a
comprendere l'opera che Dio ha compiuto, da
cima a fondo.

12 So anche che non c'è altro bene per loro
se non gioire e passarsela bene durante la loro
vita.
13 Ma ogni uomo, che mangi o beva,
o si goda il benessere per tutta la sua fatica,
anche questo è dono di Dio.

14 So che tutto ciò che Dio fa, resta per sempre;
non c'è niente da aggiungergli, niente da
togliergli;
Dio fa così perché lo si tema.
15 Ciò che è stato, accade ancora oggi;
e già esiste ciò che sarà;
Dio cerca il tempo fuggito.

Completiamo con alcuni passi dalla lettera che Dietrich Bonhoeffer scrisse nel dicembre del 1943 all'amico Eberhard Bethge dal carcere di Tegel a Berlino. Era stato imprigionato il 24 settembre

con l'accusa di «demoralizzazione delle truppe» - non era ancora stato scoperto il complotto per rovesciare Hitler a cui partecipava-.

> «Egli fa bene ogni cosa a suo tempo» (Qo 3,11). Ogni cosa ha «il suo tempo: piangere e ridere ... abbracciare e astenersi dagli abbracci ... stracciare e cucire ... e Dio ricerca ciò che è già passato» (3,4; 5,7.15). Quest'ultimo passo significa che nulla di ciò che è passato va perduto, che Dio assieme a noi torna a cercare anche il passato che ci appartiene[2].

E don Michele Do[3] così chiudeva il suo "Credo"

> Credo … la fede nella Resurrezione che ci dona la speranza che nulla va perduto della nostra vita, nessun frammento di bontà e di bellezza, nessun sacrificio per quanto nascosto e ignorato, nessuna lacrima e nessuna amicizia.

introduzione

Raccontando di quando verrà nella sua gloria, Gesù sembra lanciare lo sguardo alla fine del tempo. Invece vuole proporre un fine del tempo, quello che rende capaci di dare senso e pienezza al momento e alla storia in cui ogni persona è immersa, per diventare adulti significativi, capaci di individuare per se stessi, e di offrire ai più giovani, un'esperienza di vita operosa che riempie il tempo dell'amore misericordioso che annuncia il Regno di Dio.

la vita si racconta

nel taccuino: la clessidra

Per segnare lo scorrere del tempo, una clessidra deve essere capovolta. Anche l'esistenza personale incrocia momenti che la capovolgono, talvolta perfino in modo radicale: una nascita, un fallimento affettivo o professionale, una relazione che inizia o che si spezza, lo scontro tra l'ideale e il reale, il matrimonio, un nuovo lavoro, la malattia, la morte ...
Richiamiamo alla memoria un episodio della vita in cui ci siamo scontrati con situazioni di novità, di limite, di impotenza, di ferita, di fragilità e raccontiamo come le abbiamo affrontate e quale impatto hanno avuto nei diversi ambiti della nostra vita quotidiana: famiglia, lavoro, spiritualità, tempo libero, politica, associazione …

_____

_____

_____

la Parola illumina

dal Vangelo secondo Matteo (Mt 25,31-46)
31Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della
sua gloria. 32Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il
pastore separa le pecore dalle capre, 33e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla
sinistra. 34Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio,

[2] D. Bonhoeffer, *Resistenza e resa*, Paoline 1989, pag. 238.
[3] Chi è don Michele Do: http://ilcampoalba.it/index.php?option=com_content&view=article&id=82&Itemid=238

ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, [35]perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, [36]nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". [37]Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? [38]Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? [39]Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?". [40]E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". [41]Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, [42]perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, [43]ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". [44]Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". [45]Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". [46]E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

il contesto del Vangelo

21,1-11	Gesù è a Gerusalemme. Ha delle controversie con i sadducei - la classe sacerdotale che aveva la responsabilità del tempio -, con scribi e farisei. Dopo il lamento commovente su Gerusalemme e la promessa di un ritorno: [37]Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! [38]Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! [39]Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*» (Mt 23,37-39). Ha inizio il discorso sulle "cose ultime", la "fine del mondo" che coincide con la venuta gloriosa del Figlio dell'uomo
24,1-3	Gesù e il tempio
24,4-14	L'inizio dei dolori
24,15-28	La grande tribolazione
24,29-35	Il segno del Figlio dell'uomo
24,36-44	L'ignoranza della fine
24,45-25,30	Tre parabole della vigilanza
25,31-46	*Il giudizio finale*
26,1-28,20	Passione e risurrezione

cosa dice la Parola alla mia vita

(lectio di don Stefano Carena alla presentazione dei cammini formativi 2019/2020)

L'avete fatto a me (Mt 25,40). Gesù non dice: è come se l'aveste fatto a me; non dice: considerate di averlo fatto a me; non dice nemmeno: immaginate che l'abbiate fatto a me. Con queste parole il Signore non ci sta offrendo semplicemente un paragone; ci sta rivelando una certezza.
Questo grandioso racconto, il terzo del ciclo di Mt 25, quello che chiude il capitolo, ha una particolarità rispetto agli altri due, la parabola delle 10 vergini (vv.1-13) e quella dei talenti (vv.14-30): *Il Regno dei Cieli sarà* ***simile*** *a 10 vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo…avverrà* ***come*** *a un uomo che partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni…*: i primi due racconti ricorrono a espressioni che dicono una similitudine.
Il brano del giudizio finale non è invece propriamente una parabola, perché non usa tanto un'immagine per esprimere una realtà, ma piuttosto descrive con precisione sorprendente un fatto che accadrà, le cui radici sono già presenti, qui, oggi, nella storia.
Al pari delle parabole, tuttavia, questo racconto ha un centro, un cuore, un nocciolo che è la chiave per interpretarlo; bene, questo nocciolo è proprio la duplice affermazione del re: *l'avete fatto a me; non l'avete fatto a me*. E infatti questa è la frase che chiude il brano, e qui Mt si dimostra un abile sceneggiatore: questa è la frase che resta nelle orecchie di chi ascolta e negli occhi di chi legge, e nel cuore di entrambi, e poi il racconto finisce perché non c'è altro da aggiungere.

Entriamo dunque in questo racconto, ma prima di farlo occorre contestualizzarlo, leggerlo nell'economia del vangelo di Mt, lì dove l'evangelista lo ha voluto: la posizione dei brani non è mai casuale nei Vangeli. Consideriamo allora un momento ciò che precede e quello che segue questo capitolo: il c.24, che conclude l'ultima sezione di discorsi di Gesù e segue il duro attacco contro scribi e farisei e il lamento su Gerusalemme, è difficile e oscuro, e vede Gesù annunciare la distruzione della città, la vicina persecuzione dei credenti in lui e la venuta gloriosa del Figlio dell'uomo alla fine dei tempi.
Il c.26 dà inizio all'ultima sezione narrativa del Vangelo: la congiura per consegnare Gesù, l'unzione di Betania, la celebrazione della cena pasquale e l'arresto. Seguirà il racconto della passione, morte e risurrezione del Signore.
I tre racconti di Mt 25 si collegano dunque con l'annuncio della venuta del Figlio dell'uomo negli ultimi tempi: lo sposo, il padrone, il re; l'ultimo anticipa la regalità di Gesù che si manifesterà in modo paradossale e inaspettato nell'umiliazione della croce che si spalanca su una vita ripresa, perché donata.

E' allora giunto il momento di scendere nelle profondità di questo racconto, che ascolteremo nella solennità di Cristo Re dell'Universo dell'anno A che stiamo per iniziare, di cui costituisce il culmine: la sua regalità e sovranità su tutta la realtà è infatti il cuore della rivelazione di Gesù, il Regnante su un trono di legno: quel Gesù di cui nel Vangelo è narrata la vita, è veramente il Cristo, il Figlio del Dio vivente (cfr. Mt 16 e la confessione di Pietro a Cesarea di Filippo), è Colui al quale il Padre ha affidato il giudizio non solo su ogni uomo e donna di questo mondo, ma anche sulla creazione e sulla storia, Colui che, solo (Ap 5,9), *è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli*. Gesù è il giudice, senza ombra di dubbio.
Ma in cosa consiste il giudizio? Quali sono i suoi criteri? Non è appropriato parlare di criteri, è meglio parlare di *criterio*, perché ce n'è solo uno, e non è quello che le genti convocate dagli angeli si attendono: ci saranno sorprese, quel giorno, ci rivela Gesù, che pure non teme gli *spoiler*: ci dice già, chiaramente in che cosa consisterà il suo giudizio, e lo vedremo; Gesù gioca a carte scoperte, non vuole ingannare nessuno.

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria (v.31). Il trono del Signore, lo sappiamo, è la croce; l'unico trono possibile. E' davanti a questo trono di gloria che verranno radunati i popoli, e questo trono non può che essere un elemento di separazione: egli separerà gli uni dagli altri. Gesù l'aveva detto: *non sono venuto a portare pace, ma divisione* (Lc); Simeone aveva profetizzato che questo bambino sarebbe stato *segno di contraddizione*.
Il trono della croce rivela e separa chi ha vissuto nella logica della croce e chi l'ha rifiutata.
Nessun dolorismo, nessun compiacimento, nessuna sofferenza fine a se stessa: la croce è la declinazione concreta dell'amore; è l'amore allora l'unico criterio di giudizio, non la croce in sé. La croce è l'unico trono di gloria possibile del Signore perché ci mostra fin dove l'amore può spingersi. E' la *caritas* il criterio di giudizio del mondo e della storia.
Davanti a questo discrimine, non è possibile non prendere posizione, nemmeno inconsapevolmente: *quando ti abbiamo visto affamato, assetato, forestiero, carcerato, nudo?* … *L'avete fatto a me* …
Ma non lo sapevamo! Che importa? Davanti al trono di Gesù, al suo amore per noi che diventa immediatamente impegno a vivere questo stesso amore per i fratelli, nessuno di noi potrà dire: non lo sapevamo. Potrò dire tante cose a Gesù quel giorno, ma non potrò dire: non lo sapevo; perché l'amore con cui lui mi ama interpella la mia vita e la mia libertà fin nelle profondità più intime del mio essere, e mi impone di prendere una posizione: sei disposto a vivere nel nome di questo stesso amore? Allora vivi come me.
E la posta in gioco è alta, altissima: è la riuscita della nostra stessa vita: *Venite, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo …*
Ma perché mai, Signore? Perché mi hai saziato, dissetato, vestito, accolto, visitato.
Via, lontano da me, maledetti… Perché? Perché non l'avete fatto.
Sono parole terribili queste: perché non vi siete presi cura di me. Il grande peccato contro l'amore resta sempre, e ancora sempre, quello di omissione: è un gesto non fatto, una parola non detta, un'attenzione non data. Interessante, questo; la categoria di colpe per cui nell'atto penitenziale chiediamo perdono per ultima, è l'ostacolo più serio e drammatico all'accoglienza e alla corresponsione dell'amore di Dio.
Se questo amore gratuito che riceviamo da Dio e in cui siamo immersi, non lo rimettiamo in circolo regalandolo ai nostri fratelli e sorelle, falliamo il bersaglio.
Questa messa in guardia di Gesù vale per suoi ascoltatori, per i lettori della comunità a cui si rivolge l'evangelista Mt e per noi oggi: il pericolo più grande di fallire la nostra vita corre sui binari di un non-fatto.
Gesù l'aveva già detto chiaramente: *non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel Regno dei Cieli, ma chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quei giorni: Signore Signore, non abbiamo profetato e compiuto molti miracoli nel tuo nome? … Io però dichiarerò loro: non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, operatori di iniquità* (Mt 7). Segue la parabola della casa sulla roccia e sulla sabbia (e il discrimine è: chi mette in pratica le mie parole). Anche qui, una chiara, nettissima alternativa: o un terreno, o l'altro.

In che ambiti si gioca questo "fare", che corrisponde alla volontà di Dio? Qui Gesù non inventa nulla di nuovo, ma elenca le 6 opere di misericordia tradizionali della tradizione biblica: nutrire gli affamati, dar da bere agli assetati, accogliere gli stranieri, vestire i nudi, visitare i malati e i carcerati. Manca la settima, seppellire i morti, che poi è entrata a far parte dell'elenco delle opere di misericordia corporale.
E' in questi gesti di cura semplici, concretissimi ma fondamentali di umanità che avviene la rivelazione del Figlio di Dio nella sua gloria. Il re dell'universo, che si è rivelato pienamente

diventando un uomo, non cesserà mai più di rivelarsi nell'umanità; non c'è altro modo ormai in cui noi potremo trovare il Signore, se non nascosto, ma più che mai presente nelle pieghe della nostra storia, e col volto delle nostre sorelle e dei nostri fratelli, specialmente i più piccoli: i più deboli, disprezzati, trascurati, umiliati, poveri, bisognosi. A Dio piace vivere lì e da nessun'altra parte. Ormai tutto ciò che è umano, è divino.
Con l'Ascensione di Gesù Risorto, non soltanto un uomo vivente è seduto per sempre alla destra di Dio, ma Dio è entrato pienamente e per sempre nel tessuto della nostra umanità; il Cielo vive sulla terra che noi calpestiamo, e chiede di essere riconosciuto e accolto nella piccolezza della nostra carne povera e sofferente.
Chi mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio (Lc 12,8).
Il giudizio si rivela allora come un evento di riconoscimento (cfr. *Non vi conosco* alle vergini stolte); entrerà nel Regno chi viene riconosciuto da Gesù. Ehi, io ti conosco, ci siamo già visti. Tu mi hai sorriso, mi hai ascoltato, mi hai capito, mi hai nutrito, mi hai consolato, hai avuto pazienza con me; mi hai educato, mi hai dedicato il tuo tempo; mi hai perdonato. Anche le opere di misericordia spirituale entrano a pieno titolo in questa dinamica di riconoscimento. Gesù ci riconoscerà come fratelli, e in lui saremo riconosciuti come figli da suo Padre Dio (In te mi sono compiaciuto: in te mi ritrovo, mi riconosco, cfr. le parole del Battesimo), le due cose non possono essere separate.
In questa realtà c'è una grande coerenza con le relazioni umane di cui facciamo esperienza: sappiamo che un rapporto serio non si improvvisa, si costruisce con la frequentazione, con l'assiduità, con la presenza, con il tempo donato. Anche la familiarità con il Signore si costruisce nell'arco di tutta la vita: non si può improvvisare.
Ma io non lo sapevo, non mi sono accorto che eri tu! … E che importa? Ero io, ero nascosto nel fratello, nella sorella più piccola che hai servito. Siamo familiari, siamo parenti stretti, siamo amici, io ti conosco: ora vieni a far festa con me.
Nella lettera si Paolo ai Colossesi leggiamo: *Voi siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio*. Il Signore Risorto non è scomparso: è nascosto nel mondo, nella persona dell'altro: *Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*. E tu non puoi dire: non lo sapevo.
Ireneo scriveva che "la gloria di Dio è l'uomo vivente"; diventa allora decisivo individuare gli affamati e gli assetati di oggi, perché il Signore non passi senza che io me ne accorga (s. Ambrogio scriveva: "Temo il Signore che passa" senza che io me ne accorga). Non dobbiamo cercare molto lontano: tutti abbiamo i nostri affamati e assetati, i nostri stranieri, i nostri prigionieri. La domanda è sempre la stessa: chi è il mio prossimo? Tutti, o meglio: **chiunque**; il volto di Cristo, del re, è il volto dell'altro comunque mi si presenti (Lc 10: il Samaritano …). Levinas affermava che il volto dell'altro mi interpella, suscita la mia responsabilità per il solo fatto di esserci, di presentarsi a me.
I poveri li avete sempre con voi (Mc 14,7) … "Se sapeste chi sono i poveri, li servireste in ginocchio" (san Giuseppe Benedetto Cottolengo). Noi sappiamo chi sono: abitano accanto a noi, nelle nostre strade, vivono nelle nostre case, bussano alle nostre porte, attraccano nei nostri porti.
L'avete fatto a me.
Aiutaci a crederlo di più, Signore. Aiutaci a riconoscerti là dove tu sei e ci vieni a cercare. Permettici di accoglierti, lasciaci trovare da Te.

cosa dice la Parola della mia vita

La parabola di Gesù è un invito ad abitare il tempo in un certo modo, con uno stile preciso, orientato non tanto alla fine, ma al fine della vita, grazie al quale è possibile imprimere un riverbero senza fine all'esistenza. Sulla questione dello scopo del vivere quotidiano sembra

giocarsi la significatività della vita adulta. Il Vangelo tratteggia con alcune pennellate le tonalità fondamentali di un'esistenza significativa …

_____

_____

_____

cosa dice la Parola della nostra vita

Alla luce della Parola, nella misura in cui scopriamo che le nostre esistenze sono abitate da Dio, siamo invitati a prendere la parola sulla nostra vita. È il momento di raccontare nel gruppo la vita illuminata dalla Parola.

_____

_____

_____

dal Catechismo degli Adulti

Giudizio: CdA 1197-1203

(1197) Il giudizio di Dio opera già adesso, nella storia delle persone e delle comunità, per promuovere il bene e liberare dal male. La Bibbia lo vede compiersi nei confronti dell'Egitto, di Israele, di Babilonia e delle nazioni pagane; poi, in modo decisivo, nella passione e risurrezione del Cristo: "Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori" (Gv 12,31). Ogni incontro con il Signore ha carattere di giudizio, in quanto provoca l'uomo a decidersi per lui o contro di lui e a manifestare il segreto del proprio cuore (Lc 2,34-35).

(1199) Il giudizio opera già in questo mondo, ma va verso un momento supremo: «Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male» (2Cor 5,10). È il giudizio definitivo, che per le singole persone avviene al termine della vita terrena ("giudizio particolare") e per il genere umano, nel suo insieme, al termine della storia ("giudizio universale").

la vita cambia

- Come il Signore guarda il mio limite, la mia fragilità, il mio peccato e come li guardo io in me stesso e negli altri?
- Quali atteggiamenti, strumenti ed esperienze possono favorire (o hanno favorito) in me una maturazione dello stile gratuito e operoso nella misericordia?
- Quali sono i pericoli e gli ostacoli personali, sociali e culturali maggiormente insidiosi per l'esperienza comunitaria della vita umana e di fede?

esercizio di laicità

A partire dall'esperienza personale e dalla Parola ascoltata e meditata ciascun componente del gruppo si impegna ad inviare ad un giovane della propria famiglia, della comunità cristiana, dell'Azione cattolica, del Quartiere, collega di lavoro … una lettera, limitandosi a raccontare la sua

esperienza, a comunicare come abbia cercato di rendere significativa la sua vita con riferimento ad un certo ambito (famiglia, lavoro, spiritualità, tempo libero, politica, economia e finanza, cultura sport, volontariato).
Si suggerisce di prendere spunti dalla *Christus vivit* (ne segnaliamo alcuni)

> Aiutare i giovani a scoprire la ricchezza viva del passato...
> La parola di Dio raccomanda di non perdere il contatto con gli anziani ...
> Questo non significa che tu debba essere d'accordo con tutto quello che dicono, né che tu debba approvare tutte le loro azioni, si tratta semplicemente di essere aperti a raccogliere una sapienza che viene comunicata di generazione in generazione …
> Al mondo non è mai servita né servirà mai la rottura tra generazioni … È la menzogna che vuol farti credere che solo ciò che è nuovo è buono e bello …

http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20190325_christus-vivit.html

esercizio di popolarità

Il gruppo, alla luce della Parola e dell'Esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit*, con copie messe a disposizione dei componenti del gruppo, decide di elaborare e trasmettere un breve documento ai giovani della Parrocchia, indicando con umiltà e spirito di fraternità alcuni temi che potrebbero far parte di una nuova pastorale giovanile parrocchiale. In alternativa il documento potrebbe essere trasmesso ai giovani dell'Azione Cattolica, a gruppi giovanili del Quartiere, ai giovani delle scuole medie superiori, ecc.

sulla via con Vittorio Bachelet

nell'allegato una breve biografia di Bachelet

in preghiera

dal Salmo 16 (15)

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
[2]Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu,
solo in te è il mio bene».

[3]Agli idoli del paese,
agli dèi potenti andava tutto il mio favore.

[4]Moltiplicano le loro pene
quelli che corrono dietro a un dio straniero.
Io non spanderò le loro libagioni di sangue,
né pronuncerò con le mie labbra i loro nomi.

[5]Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
[6]Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi:
la mia eredità è stupenda.

[7]Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.
[8]Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

[9]Per questo gioisce il mio cuore

ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
[10]perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

[11]Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Gloria.

cosa dice la mia vita alla Parola

Rispondiamo alla Parola che ha illuminato la nostra vita, con una preghiera da condividere in gruppo, ispirata dalle parole dal Salmo 16 (15):
. La mia eredità è stupenda, poiché ...
. Benedico il Signore che mi ha dato consiglio ...
. Mi indicherai il sentiero della vita ...

Allegato

per approfondire

note al Vangelo

Come diceva Paolo De Benedetti: “altra interpretazione”

«L'avete fatto a me»
Lectio sul testo di Matteo 25,31-46
(don Andrea Albertin, Biblista e assistente nazionale della Fuci, Testo p.35-39)
Il Vangelo secondo Matteo contiene cinque grandi discorsi di Gesù, quasi a richiamare i cinque libri fondamentali per la fede ebraica, la Torah. Il nostro brano appartiene al quinto discorso, quello escatologico, che è il più lungo di tutti e ritorna anche negli altri Vangeli sinottici, a testimoniare come al tempo di Gesù la riflessione e gli interrogativi su questo tema erano di grande interesse.
Occorre spendere una parola anche sul genere letterario di questo brano. Si tratta di una scena di giudizio, tipica della letteratura apocalittica. C'è l'intronizzazione del giudice, accompagnato da angeli; davanti al trono sono radunate tutte le genti, che vengono separate in due gruppi, sui quali viene emessa una sentenza di premio o di castigo. Qual era lo scopo di questi racconti costruiti con questo schema convenzionale? Non descrivere che cosa accadrà alla fine, ma fornire insegnamenti su come vivere oggi una vita realizzata e sottolineare ciò che conta davvero nella vita. Il racconto del giudizio si apre con la presentazione della scenografia (vv. 31-33): il Figlio dell'uomo si siede sul suo trono e davanti a Lui si radunano tutti i popoli. Segue una doppia scena, che ripete prima al positivo e poi in negativo la stessa idea (vv. 34-40 e vv. 41-45): è tipico del linguaggio rabbinico insistere su un tema presentandolo sia in chiave positiva, sia in quella negativa, così da inculcare il messaggio. E infine la conclusione del v. 46. Il Vangelo secondo Matteo, già nel primo dei suoi discorsi, quello delle beatitudini, presenta gli ultimi e gli esclusi quali destinatari della beatitudine e del Regno dei cieli. Una delle beatitudini recita proprio: «*Beati i misericordiosi, perché*

troveranno misericordia», che ritorna anche nel nostro brano come centro di attenzione e porta di accesso al Regno dei Cieli; inoltre, la misericordia donata e vissuta costituisce il tema principale del racconto.
Nel brano, Gesù è descritto con tre titoli che, insieme, offrono alcuni aspetti del suo volto:

- Gesù, Figlio dell'Uomo, seduto sul trono e circondato dalla corte celeste: **Gesù nella sua dimensione regale**. Il suo trono è la croce. È re non perché comanda, ma perché fa della sua vita un servizio a favore di tutti, fino a spezzarla completamente nell'amore. In questo modo ci fa conoscere il volto di Dio: un Dio che è amore inimmaginabile, eterno, assolutamente gratuito, che anticipa qualsiasi nostra risposta.
- **Gesù esercita il suo ruolo di giudice**. Nella sua funzione di giudice, Gesù compie un gesto semplice, ma altamente significativo: "separa". Questo verbo compare già nella prima pagina della Bibbia, quando si racconta di Dio che, con la sua Parola, comincia a separare. Attraverso il separare, avvengono delle distinzioni, grazie alle quali si fa spazio. Nel racconto della Creazione, Dio, separando, fa spazio a tutto ciò che renderà possibile, bella, promettente la vita dell'essere umano. Gesù giudice accompagna a fare verità in noi, a fare spazio a quanto è conforme al disegno di Dio, a dare spazio alla sua misericordia e alla sua bontà e a sottrarre spazio a tutto ciò che costituisce un ostacolo, un freno, una barriera al Vangelo. Gesù giudica con i criteri della misericordia e dell'amore.
- **Gesù è pastore**. L'usanza dei pastori palestinesi consisteva nel separare pecore e capre, perché le capre sono più sensibili alle temperature fredde, mentre le pecore sono in grado di affrontare meglio anche queste avversità. Separare, allora, è un modo per prendersi cura, per manifestare premura ed esercitare responsabilità. Gesù, buon pastore, vuole condurci a pascoli di vita buona, i pascoli della misericordia e dell'amore. Per fare questo, deve anche separarci, aiutarci a distinguere dentro di noi e attorno a noi, tutto ciò che costituisce un ostacolo all'accesso a questi pascoli.

Di fronte a Gesù re, giudice e pastore, noi scopriamo la nostra identità. In quanto discepoli, è la vicinanza a Lui e il confronto continuo con il suo volto che ci consegna la nostra più vera identità:

- Gesù è re spezzando la sua vita per amore: io sono

una persona amabile ai suoi occhi; sono amato da Lui così tanto, che non ha esitato a dare tutto se stesso; questo amore immenso mi rende capace di amare come Lui.

- Gesù giudice mi ricorda che sono creatura, chiamata

a rendere conto al suo Creatore, confrontarsi continuamente con Lui, pastore buono. Gesù giudice mi annuncia che sono parziale, che ho bisogno di Lui come assoluto, per non perdermi dietro ad altri presunti assoluti che non danno la vita per me, ma mi risucchiano la vita.

- Gesù pastore ha cura, premura, responsabilità. Ho bisogno di essere condotto, di seguire una guida affidabile e significativa, che mi accoglie incondizionatamente e mi accompagna verso pascoli buoni. Ho bisogno di seguire Gesù, di stare dietro a Lui.

Dinanzi a Gesù si radunano tutte le genti: la fine della storia non è un dissolversi nel nulla, ma una riunificazione della realtà frammentata. Gesù crea unione facendo distinzione: egli conduce al pascolo dell'unità che la misericordia sola è in grado di operare. Perché questa unità possa accadere, egli deve separare, distinguere, giudicare: vale a dire, con Lui possiamo chiamare per nome quanto favorisce l'unità della misericordia e quanto è di ostacolo.
«Venite»: Gesù invita a ricevere in eredità il Regno dei cieli, preparato per noi rispettando la nostra libertà e la nostra risposta. Ereditare il Regno: è un'offerta gratuita da parte del Padre, non un merito; è connessa all'accoglienza del Figlio, che conduce al Padre e introduce nella relazione

filiale con Lui. Per accedere al Regno occorre accogliere Gesù: Lui ci conduce al Padre, alla relazione filiale con Lui.
«Benedetti del Padre mio». Questa benedizione, che fa ereditare la familiarità con Dio, è collegata alle opere di misericordia, ripetute due volte: prima verso il gruppo dei giusti e poi verso gli altri.
Agli affamati è stato dato da mangiare, agli assetati è stato dato da bere, agli stranieri è stata offerta accoglienza. I nudi sono stati protetti con i vestiti, ai malati si è fatta visita, non si sono lasciati soli i carcerati. Accorgersi dell'altro nel bisogno, lasciarsi muovere dall'amore: questi atteggiamenti sono un riflesso e una proiezione nel mondo dell'amore stesso di Dio.
Qual è, allora, la differenza tra gli uni e gli altri? Il gruppo dei giusti manifesta la stessa delicatezza, la stessa cura, la stessa premura di Gesù: a ciascun gruppo di bisognosi riserva una particolare dedizione. L'altro gruppo, invece, fa tutto un mucchio: compie opere di carità, ma è tutto sullo stesso piano, sembra mancare una sincera attenzione alla persona, alla sua storia ferita e bisognosa di cura fraterna. Entrambi i gruppi operano la carità. Eppure, emerge una diversità: l'amore disinteressato è quello che manifesta Dio! Nel modo in cui amo e ho misericordia degli altri, si rivela e testimonio quale volto di Dio ho in mente, in quale Dio sto dicendo di credere. Noi siamo inviati nel mondo per annunciare il Dio di Gesù Cristo, che si identifica con i piccoli di sempre: piccoli non solo di età, ma anche resi tali dalla vita e dalle circostanze, per tante ragioni.
«L'avete fatto a me»: Gesù apprezza ogni gesto di amore assolutamente gratuito, puramente gratuito e disinteressato. Lo riconosce fatto a se stesso, amore assoluto e incondizionato.
Quell'amore che si fa carico, nella misura del possibile, di chi ha fame, sete, è malato, straniero, nudo, carcerato. Quell'amore che ci fa vedere e scorgere nell'altro la persona stessa di Gesù, anche quando, per tanti motivi, non riusciamo proprio a vederlo.

VITTORIO BACHELET

Profilo biografico
Bachelet - profilo biografico AC
http://www0.azionecattolica.it/aci/testimoni/Figure/bachelet/Biografia
1926 - Il 20 febbraio nasce a Roma, da Giovanni e Maria Bosio. È il figlio più piccolo, ultimo di nove fratelli, tre dei quali morti in tenera età. Dei cinque (tre ragazze e due ragazzi) il primogenito, Adolfo, gli farà da padrino di Battesimo.

1932 - La famiglia Bachelet si trasferisce al seguito del padre, ufficiale del genio, a Bologna.

1934 - Risulta iscritto nei fanciulli di Azione Cattolica, presso il circolo parrocchiale di S. Antonio di Savena.

1938 - A Roma inizia a frequentare il liceo classico. Negli anni degli studi superiori è coinvolto nelle attività della Congregazione mariana guidata dal cardinal Massimo Massimi.

1943 - Consegue la licenza liceale. Si iscrive alla facoltà di Giurisprudenza; solo nel successivo anno accademico inizia a frequentare regolarmente i corsi. Durante il periodo universitario cresce il suo impegno all'interno della Fuci, sia nella sezione romana, sia nel centro nazionale. Diverrà condirettore di "Ricerca", il periodico della federazione universitaria.

1947 - Il 24 novembre: si laurea, con una tesi su *I rapporti fra lo Stato e le organizzazioni sindacali* (votazione i io/i io); suo relatore è il prof. Levi Sandri.
Nell'anno accademico 1947-48 è assistente volontario presso la cattedra di Diritto amministrativo.

1949-1959 - In Università svolge attività di ricerca accanto al prof. G. Zanobini.

1950 - È redattore capo di “Civitas”, rivista di studi politici diretta da P.E. Taviani; di questo periodico, a cui collaborerà sino al 1959, sarà poi vicedirettore responsabile.

Negli anni cinquanta ha incarichi presso il CIR (Comitato italiano per la Ricostruzione) e le strutture della Cassa per il Mezzogiorno.

1951 - Il 26 giugno: si sposa con Maria Teresa (Miesi) De Januario.

1952 - Il 13 aprile: nasce la figlia Maria Grazia.

1955 - Il 3 maggio: nasce il figlio Giovanni.

1956-1959 - Insegna Istituzioni di diritto amministrativo presso l'Accademia e Scuola di applicazione della Guardia di Finanza.

1957 - Consegue la libera docenza in Diritto amministrativo e in Istituzioni di diritto pubblico.
Pubblica la sua prima opera monografica di contenuto giuridico: *L'attività di coordinamento nell'amministrazione pubblica dell'economia*.

1958-1961 - Insegna Diritto amministrativo presso la facoltà di Giurisprudenza di Pavia.

1959 - Nel giugno viene nominato da Giovanni XXIII vicepresidente dell'Azione Cattolica Italiana; presidente è Agostino Maltarello.

1961 - Da questo anno insegna, prima Diritto pubblico e poi Diritto amministrativo, nella facoltà di Scienze politiche di Trieste; sarà ordinario dal 1965.

1964 - Diviene presidente generale dell'Azione Cattolica.

1968 - Insegna, come docente ordinario, Diritto pubblico dell'economia presso la facoltà di Scienze politiche della Libera Università internazionale di studi *Pro Deo*.

1973 - Conclude il lungo periodo alla guida dell'Azione Cattolica (tre mandati, l'ultimo dei quali, dal 1970 al 1973, come primo presidente dell'Ac ridisegnata dal nuovo Statuto).
Viene nominato vicepresidente della commissione pontificia per la famiglia, del comitato italiano per la famiglia, della Commissione italiana *Justitia et Pax*.

1974 - È docente ordinario di Diritto pubblico dell'economia presso la facoltà di Scienze politiche dell'Università di Roma "La Sapienza".

1976 - Dopo le elezioni amministrative del giugno, è eletto a Roma in Consiglio comunale.

1976 - Il 21 dicembre: viene eletto vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura.

1980 - Il 12 febbraio: è ucciso dalle Brigate rosse al termine di una lezione universitaria.
(dal volume di Angelo Bertani e Luca Diliberto *Vittorio Bachelet. Un uomo uscì a seminare*, AVE, 1994)

dall'AC regionale

Costruire la Città
n. 11 ottobre 2019
http://www.acpiemonte-aosta.it/wp-content/uploads/2017/03/Costruire-la-Citt%C3%A0-n-11-ottobre-2019-1-1.pdf

Paolo Foglizzo ("Aggiornamenti sociali")
"Comunicazione e politica del tempo delle fake news"
http://www.acpiemonte-aosta.it